

L'OMAGGIO AL MAESTRO Presentati gli eventi preparati in occasione del trentennale della scomparsa del drammaturgo

Il San Carlo celebra l'arte di Eduardo

DI **MIMMO SICA**

NAPOLI. «Il San Carlo, ricordando Eduardo a trent'anni dalla sua scomparsa, contribuisce a fare cogliere la capacità che Napoli ha sempre avuto, e che il grande maestro riesce ancora di più a sottolineare con la sua opera artistica, di unire i grandi saperi, di coniugare tradizione e innovazione e tutti i livelli della cultura e tutti i livelli sociali». È l'incipit di Michele Lignola, commissario straordinario della Fondazione, della presentazione de "Il San Carlo per Eduardo, Eduardo per il San Carlo" fatta ieri, in conferenza stampa, al Massimo cittadino.

Sono intervenuti il sovrintendente Rosanna Purchia, il direttore della "Fondazione Eduardo De Filippo" Francesco Somma, Vincenzo De Vivo ed Alessandra Panzavolta, rispettivamente direttore artistico e direttore del corpo di ballo del San Carlo, il coreografo Francesco Nappa, il regista Mariano Bauduin, Stefa-



● Eduardo De Filippo e Francesco Nappa

nia Rinaldi e Carlo Morelli, direttori dei cori giovanili amatoriali "I sancarlino". Purchia ha ricordato il rapporto speciale che Eduardo ha avuto con il San Carlo, dove scelse di allestire la sua "Napoli milionaria" nel 1945 e ha letto un passo dell'intervista che il maestro rilasciò a Enzo Biagi nel 1959 nella quale descrisse la storica giornata del debutto al Lirico partenopeo della famosissima commedia. Ha informato, poi, che «l'omaggio che il teatro San Carlo rende al genio del grande drammaturgo, regista e attore napoletano è rappresentato da due spettacoli. Il primo



è "Eduardo, artefice magico", progetto e coreografia di Francesco Nappa, in scena a partire da sabato al San Ferdinando. Il secondo è "I mille pagliacci di Eduardo", regia di Mariano Bauduin, in scena, a luglio, a Vigliena, che anche quest'anno vedrà coinvolti i due cori amatoriali dei Sancarlino». La parola è passata, quindi, agli autori delle due opere. «Mi sono lasciato ispirare da poesie, commedie e alcune frasi del grande Eduardo - ha dichiarato Nappa - il mio è un tentativo di riportare sul palcoscenico del teatro San Ferdinando il lato umano, poetico, comico, no-

stalgico di questo grande artista. Per farlo ho utilizzato, come "fil rouge" che lega 14 scene, proprio la poesia della sua arte: dalla maschera di Pulcinella, all'intramontabile simbolo del caffè, dalla tormentata relazione tra Filumena Marturano e Domenico Soriano, a continui richiami di capolavori come "Natale in casa Cupiello" e "Sik Sik l'artefice magico". L'artista napoletano Alan Würzburger ha musicato per l'occasione una delle poesie di Eduardo, "L'ammoredhed" e canterà "A nuttata", in riferimento alla famosa frase da "Napoli milionaria". Bauduin ha informato che lo spettacolo "I mille pagliacci di Eduardo" nascerà nel polo formativo di Vigliena. «Costruirò attorno al poemetto di Vincenzo De Pretore una cantata/oratorio - ha precisato il regista - dove gli elementi narrativi saranno suggeriti dai versi stessi di Eduardo. Mi propongo di indagare Eduardo e i suoi "mille e un" mascheramenti, soprattutto linguistici».

LO SHOW SU RAIDUE

Oltre 2 milioni in tv per "Made in Sud"



ROMA. La prima serata di Raidue con "Made in Sud" ha ottenuto 2 milioni 314 mila telespettatori con share dell'8,15% nella prima parte e 2 milioni 455 mila con share del 10,47% nella seconda parte. Tra gli ospiti della serata il comico Dario Vergassola (con Elisabetta Gregoraci nella foto di Marco Sommella).

PERSONE

di **Giuliana Gargiulo**

Ilda Ventura, l'amore per il teatro con tenacia

Per tutta la vita si è occupata di teatro, anche se da dietro le quinte! Ilda Ventura (nella foto) da amministratrice di compagnie, in più casi consigliera o anche sostenitrice di percorsi, con il suo lavoro ha attraversato periodi indimenticabili del teatro nella nostra città. Con Roberto De Simone nei decenni dei suoi primi grandi spettacoli, quasi un ventennio al teatro San Carlo, collaboratrice del soprintendente Francesco Canessa, ha poi continuato a gestire alcune compagnie legate a Mariano Rigillo, Bruno Garofalo, Marisa Laurito e quant'altri.

Con il ruolo difficile, anche ostico, di chi deve amministrare, in momenti difficili, i rapporti tra il teatro e i suoi interpreti, ha mantenuto l'equilibrio della ragione e il distacco "necessario" a tenere in ordine quanto serve nel "prima, durante e dopo" uno spettacolo. Ed è con una certa reticenza che, abituata più ai fatti che alle parole, ricorda e racconta.

Vuole cominciare dal principio e raccontarmi la sua storia?

«Sono nata in una famiglia di militari, molto rigida e severa, con un nonno generale, primogenita di due so-

relle e un fratello. Ero una bambina molto infingarda, timida, studiosa e un po' sportiva, con gravissimi problemi dovuti anche ai rapporti con i miei genitori. Sono nata a Palazzo Scarpetta dove ho vissuto un'atmosfera particolare anche per un dominio assoluto della parte femminile delle famiglie teatrali che ci abitavano: da Titina De Filippo a Giulia Mancini a tante altre componenti degli Scarpetta, De Filippo, Viviani e così via. Una comunità in cui c'erano pochi bambini ma legata da grande amicizia e vita in comune. Dopo una serie di situazioni traumatiche, terminato il ginnasio ho frequentato il Liceo internazionale e dopo aver fatto l'intellettuale legata al teatro, che ho amato da sempre, ho lavorato alla Maison Suisse, perchè amica di Maurizio Ferrara».

Come è nato l'amore per il teatro e in seguito le collaborazioni con tanti registi e attori?

«Fin dagli inizi ho sempre frequentato il teatro Esse, fondato da Gennaro Vitiello, con Mauro Carosi, mio cugino di primo grado, Odette Nicoletti, Giulio Baffi, Leopoldo Mastelloni, e dopo il teatro Instabile».

In che modo Roberto De Simone entrò nella sua vita di lavoro?

«Fu proprio mio cugino Mauro che mi presentò a Roberto De Simone, con il quale ho collaborato fino al 2002. Anche con il teatro San Carlo, a parte il quasi ventennio recente, avevo già iniziato a collaborare nel 1990 con una scrittura artistica».

Ha avuto miti, modelli, maestri che hanno inciso più di altri sulla sua formazione?

«Dal punto di vista professionale è stato molto formativo Roberto de Simone, anche se devo confessare che, qualsiasi cosa faccia, mi sento sempre un pesce fuor d'acqua, con la sensazione perenne di sentirmi... al di fuori».

Un disagio dovuto ad un lavoro legato ad un teatro che è... cambiato?

«Certamente il periodo professionale più interessante, che definisco felice, è stata la collaborazione con Roberto De Simone per spettacoli grandi e significativi come "La gatta Cenerentola", "Le Zite in galera", "Opera buffa" e "Mistero napoletano»».

Che cosa è stato difficile nel suo lavoro?

«Dopo l'andata via dal teatro San Carlo del soprintendente Canessa e dopo 18 anni di collaborazione, con il cambio di soprintendenza è stato un continuo precipitare di eventi».

Si considera una persona forte?

«Non lo sono anche se all'apparenza sembrerebbe... mi interrogo continuamente e metto in discussione la mia aggressività».

Un suo momento di riflessione?

«Mio malgrado essere costretta, quasi sempre, ad avere un ruolo non proprio simpatico all'interno delle compagnie teatrali».

Si considera ambiziosa?

«Non tanto. Nemmeno invidiosa. Mi accontento che mi venga riconosciuto il lavoro fatto bene. Di me si dice: "Ha un pessimo carattere ma è una buona professionista". La verità è che quando lavoro non accetto intrusioni e ci tengo a far rispettare le regole del teatro».

Un rimpianto?

«Né rimpianti, né rimorsi. Ho fatto le



cose giuste al momento giusto».

Che cos'è il teatro per lei?

«È stato un punto di riferimento. Quando avevo cinque anni la domenica pomeriggio mi portavano al Teatro San Ferdinando. Ero incantata. Il teatro fa parte della mia vita. Prima di iniziare a lavorare con De Simone vendevo i programmi di sala ed è stato utilissimo, perchè ho potuto apprendere la terminologia teatrale e approfondire quanto legato al teatro. Purtroppo tanto è cambiato, sia nel teatro che in quanti fanno teatro. La sensazione è che sia in atto una sorta di arrembaggio del tipo mors tua, vita mea».

È ottimista o no?

«Non lo sono più. Da che mondo è mondo, il teatro ha avuto bisogno di un anfitrione e lo Stato ha limitato fondi e sostegni. Da solo il teatro non ce la può fare».

Se dovesse raccontarsi come si definirebbe?

«Un po' rigida lo ammetto, ma è quanto mi aiuta nel lavoro, sono anche molto chiusa verso l'esterno ma tenace».

Che cos'è Napoli per lei?

«È la mia patria».